

Arnaldo Bordoni

**NUOVI APPUNTI INTORNO AD ALCUNI LATHROBIUM
GRAVENHORST GLIPTOMEROIDI DELL'APPENNINO
(XCIII CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DEGLI STAPHYLINIDAE)
(Coleoptera, Staphylinidae)**

Riassunto. L'Autore riesamina la complessa storia nomenclatoriale e sistematica dei *Lathrobium* (s. str.) *apenninum* (Baudi, 1869) e *doderoi* Abeille, 1900. In un contributo del 1972 egli aveva posto il secondo (descritto su individui dei dintorni di Genova) in sinonimia del primo (descritto su di un esemplare di "Etruria" rimasto unico ed ora non più rintracciabile). Esemplari raccolti di recente sui M.ti Pisani (Lucca) sono riferibili, come il tipo dell'*apenninum* esaminato nel 1972, alla stessa entità che uno studio approfondito dell'organo copulatore e dei caratteri sessuali secondari dimostra prossima ma diversa da quella del *Genovesato*. L'Autore crea quindi un neotipo di *apenninum* (Baudi) scegliendolo tra gli individui dei M.ti Pisani (depositato nella propria collezione) e separa nuovamente le due specie in base a precisi e costanti caratteri morfologici. Vengono inoltre fornite notizie genomiche e morfologiche su altre specie del gruppo.

Abstract. Notes on some glyptomeroid *Lathrobium* Gravenhorst from the Apennins (XCIII contribution to the knowledge of the Staphylinidae). In 1972, BORDONI declared *Lathrobium* (s. str.) *doderoi* Abeille, 1900 (described from specimens collected near Genoa) to be synonymous of *Lathrobium* (s. str.) *apenninum* (Baudi, 1869) described from a single and no longer traceable specimen from "Etruria". Specimens collected recently on the Pisan Mountains (Lucca) belong, together with the *apenninum* type, to a species whose copulatory organ and secondary sexual traits differ from those from Genoa. Thus a neotype of *apenninum* (Baudi) has been selected from the Pisan Mountains specimens (by Author deposited in his own collection) and the two species re-separated on the basis of precise morphological characters. The distribution and morphology of other species on this group are also discussed.

In questi ultimi anni ho avuto occasione di studiare con frequenza (cfr. bibliografia) esemplari "gliptomeroidi" di *Lathrobium* Gravenhorst, cercando di chiarire sempre meglio la sistematica e la distribuzione geografica di questi Stafilinidi invero interessanti. Essi erano in precedenza inclusi nel sottogenere *Glyptomerus* Müller, che a mio avviso non può essere mantenuto poiché non esistono elementi morfologici che lo giustificano (BORDONI 1980). Più volte ho quindi indicato come *Lathrobium* "gliptomeroidi" tali Stafilinidi, proprio in ricordo della vecchia denominazione e in omaggio al loro aspetto d'altra parte inconfondibile, trattandosi di specie spesso depigmentate, subipogee, di grandi dimensioni, attere e cieche.

Uno dei problemi ancora irrisolti, causa la rarità di esemplari toscani, era legato alla sistematica di *Lathrobium apenninum* (Baudi) di "Etruria" e *doderoi* Abeille del *Genovesato*. Lo studio di un certo numero di esemplari liguri e finalmente anche toscani mi consente di approfondire

la questione, che ritengo utile riassumere anche tramite la ricostruzione storica, facendo nel contempo riferimento ad un'altra specie (*etruscum* (Piccioli)) che alle precedenti è in questo senso strettamente legata. Nel tentativo di rendere meno oscure le già complesse vicende storiche di queste entità, inizierò tale ricostruzione proprio cominciando ad occuparmi di quest'ultima.

Nel 1855 (Stett. Ent. Zeit., 17:390) MÜLLER aveva creato il genere *Glyptomerus*, distinto dall'affine *Lathrobium* Gravenhorst, per una specie (*cavicola* Müller) depigmentata, attera e cieca. In seguito *Glyptomerus* sarebbe stato considerato sottogenere di *Lathrobium* e poi, come ho già accennato, sinonimo dello stesso. Nel 1870 PICCIOLI descrisse *Glyptomerus etruscus*, confrontandolo con la specie di Müller e precisando che l'esemplare in questione era stato raccolto nel 1855 "sulle rive dell'Arno in prossimità di Firenze" e precisamente "in un fossetto presso la riva sinistra dell'Arno, in luogo detto l'Isolotto".

Più oltre affermava che "la vera stazione di questa specie sembra essere qualche caverna dell'Appennino, come rilevo da una lettera del Dott. Odoardo Pirazzoli di Imola, con la quale gentilmente mi comunica l'unico esemplare della sua collezione, e che dice essere stato raccolto alla Porretta dal Sig. Demetrio Lorenzini farmacista, che la trovò in una stanza terreno ad uso di magazzino da legna: nella stessa località fu pure ritrovato dal summentovato Sig. Baudi di Selve. Un altro esemplare fu ancora rinvenuto ai Bagni di Lucca dal Sig. Guido Luigi Carrara, ed il mio collega Sig. Bargagli ne ha trovati diversi esemplari a Querceto sotto le pietre. Per la qual cosa io inclino a credere che gli individui da me trovati, e dai Signori Bargagli e Usslaub, sulle rive dell'Arno, vi siano stati trasportati dalle grandi alluvioni di questo fiume con i così detti lavaroni o detriti vegetabili".

Gran parte dei problemi "storici" legati a questa specie derivano da questi brani del 1870. Nei miei appunti sui "*Glyptomerus*" dell'Appennino centro-settentrionale (BORDONI 1972) creavo per questa entità, che ormai è accertato abitare le montagne del Vallombrosano e dell'Aretino, il neotipo sulla base di un maschio di Badio Prataglia (Arezzo) conservato al Museo "La Specola" di Firenze. Quegli appunti, alla luce degli studi e delle ricerche successivi, contengono tuttavia alcune inesattezze che intendo correggere in questa sede (1).

Scrivevo dunque nel 1972 che il tipo di *etruscum* Picc. non era rintracciabile poichè nella collezione Piccioli non erano presenti "*Glyptomerus*". Recentemente ho potuto constatare che invece esiste nel Museo Zoologico "La Specola" di Firenze una piccola serie di *Lathrobium*

(1) Già in altro contributo (BORDONI 1982) avevo in parte modificato le opinioni espresse nel 1972, ponendo in sinonimia *L. arretinum* Bordoni, 1972 con *L. etruscum* (Piccioli).

gliptomeroidi provenienti da Vallombrosa (5 exx.) e dall'Isolotto presso Firenze (2 exx.), riferibili alla collezione suindicata. Essi, secondo l'abitudine del tempo, non recano cartellini di località ma etichette numerate che probabilmente fanno riferimento a qualche catalogo manoscritto (come quello di Baudi al Museo di Torino) che tuttavia non mi è noto; sono però preceduti da un cartellino che reca la determinazione e l'indicazione della località citata per le due seriette. Questo metodo - soprattutto in presenza di più esemplari - impedisce, com'è ovvio, l'identificazione di un eventuale tipo, giacché quest'ultima indicazione manca pressoché regolarmente, ancora secondo l'abitudine del tempo. E' quindi possibile ma non dimostrabile che l'esemplare dell'Isolotto che servì per la descrizione dell'*etruscum* sia uno dei due presenti nel Museo di Firenze. Il neotipo da me istituito nel 1972 resta quindi probabilmente valido.

Nel medesimo contributo del 1972 scrivevo, influenzato dalla frase di Piccioli riportata in precedenza, che il tipo di *etruscum* sarebbe giunto al Piccioli da un magazzino per legname presso Porretta e che dal medesimo magazzino proveniva l'esemplare che sarebbe servito a BAUDI (1869) per la descrizione dell'*apenninum*. Si tratta di errate interpretazioni. Dal quaderno ove Baudi segnava gli esemplari presenti nella sua collezione si evince che del "*Glyptomerus apenninus* Baudi" egli possedeva non si sa se uno o più esemplari di "Genova, Doderò" e che ne aveva "dato via altri di Vallombrosa, M.te La Tona (località che non conosco), Bargagli, alluvione dell'Arno etc." (confondendo evidentemente sotto un unico nome specie diverse, come risulterà dalla trattazione successiva e stando alle località citate).

BAUDI aveva scritto che il suo *apenninum* era descritto sulla base di esemplari presi "in Pedemontii specu di S. Lucia dicto, alterum in dirutae rupis vacuo Apenninorum Etruriae", il che, nonostante la frase di PICCIOLI, non doveva indurmi a pensare alla Porretta (2). L'equivoco nasce tuttavia proprio dal passo nel quale PICCIOLI, tentando di proporre una sinonimia tra l'*apenninum* Baudi ed il proprio *etruscum*, scriveva "credo debba riferirsi alla mia specie il *Glyptomerus cavicola* var. *apenninus* indicato dal Sig. Baudi di Selve nelle note al suo lavoro intitolato..." e dalla frase successiva già riportata secondo la quale il suo *etruscum* raccolto sull'Arno doveva in realtà vivere sull'Appennino, alla Porretta per esempio ove "fu pure trovato dal summentovato Sig. Baudi". Affermazione corretta dal momento che è ormai dimostrato dai miei studi che gli esemplari

(2) Dell'esemplare raccolto nella grotta di S. Lucia (probabilmente presso Villanova Mondovì nel Cuneese) non esiste traccia. Esso non apparteneva probabilmente alla stessa specie di quello d'Etruria. Del Piemonte non sono noti del resto *Lathrobium* gliptomeroidi. Il più prossimo è una specie inedita dell'estremo limite occidentale dell'Appennino Ligure.

raccolti lungo l'Arno provengono dall'Appennino Vallombrosano e dall'Aretino, ma che certo non può riferirsi, nonostante l'infelice espressione di PICCIOLI, all'Appennino Pistoiese e a Porretta, poichè nessun corso d'acqua può giungere a Firenze lungo l'Arno da quelle zone.

Nella collezione Baudi del resto non esistono esemplari provenienti da Porretta, come mi conferma il dr. Pietro Passerin d'Entrèves a cui debbo numerose informazioni. Ora, se è vero che Piccioli confrontò gli esemplari raccolti sull'Arno o comunque nei dintorni di Firenze, come egli stesso giustamente riteneva fluitati (ma dall'Appennino Vallombrosano e non da quello Pistoiese), con quello della Porretta raccolto da Pirazzoli (e di cui non vi è traccia), è anche vero che i metodi di studio del tempo lasciavano ampio spazio all'errore, soprattutto all'interno di gruppi così complessi. Il che significa che gli esemplari di Firenze, che come si è detto è ormai certo appartengono alla specie di Vallombrosa e dell'Aretino (*etruscum*), non devono necessariamente essere identici a quelli che sono stati raccolti in passato alla Porretta (3), località di cui personalmente non ho comunque veduto alcun individuo.

Desiderando quindi rivedere tutta la questione alla luce delle considerazioni testè elencate e in seguito allo studio di materiale proveniente da più località, ho richiesto in esame al Museo di Torino l'esemplare di "Etruria", tipo dell'*apenninum* Baudi, che avevo controllato nel 1972. Esso tuttavia non è stato rintracciato nonostante le più accurate ricerche. I caratteri esterni e soprattutto quelli dell'organo copulatore maschile di questo esemplare mi erano sembrati nel 1972 identici a quelli di una specie del Genovesato che ABEILLE aveva descritto nel 1900 come *doderoi*, per cui la sinonimia *doderoi* = *apenninum* mi era sembrata allora più che giustificata.

Dal momento che l'esemplare etichettato "Etruria" non è più rintracciabile e che pensare ad un caso di "patria errata" al limite non sarebbe neppure assurdo, la questione probabilmente non avrebbe avuto seguito, se non avessi trovato altri esemplari, raccolti in Toscana, che come quello scomparso mi hanno fatto pensare in un primo momento a *doderoi*.

Lathrobium doderoi è specie nota di Genova e dei dintorni di questa città: Forte Diamante, S. Lorenzo di Casanova, Vittoria, M.te Cappellino (BORDONI 1972). L'unico esemplare presente nella collezione Baudi così come è scritto nel suo quaderno, è anch'esso etichettato "Genova, Dodero". Ho esaminato inoltre 2 ♂♂ e 2 ♀♀, III-IV-V. 1924, G. B. Moro leg. etichettate "Genova, Giardino" del Museo di Genova, grazie alla cortese collaborazione dell'amico dr. Roberto Poggi.

(3) E' anzi quasi certo che Piccioli confondesse l'*etruscum* con una specie "x" della Porretta e che Baudi confondesse il suo *apenninum* con gli esemplari toscani riferibili all'*etruscum*.

Di recente l'amico dr. Paolo Magrini di Firenze mi ha donato alcuni *Lathrobium* gliptomeroidi raccolti sui Monti Pisani e precisamente 1 ♂ di Pieve di Compito, M.te Serra (Lucca), 3.V.1979, P. Magrini leg. ed 1 ♂ di Ruota, 400 mt, M.te Serra (Lucca), 8.IV.1984, P. Magrini leg. che sembrerebbero da attribuire alla specie in questione. Nel materiale ricevuto dal Museo di Verona, tramite la consueta collaborazione dell'amico dr. G. Osella, vi è inoltre un altro ♂ di Pieve di Compito, 3. V. 1979, P. Magrini leg. che già era stato determinato nel 1979 da Pace come *L. apenninum* Baudi, probabilmente sulla base del mio contributo del 1972 (l.c.).

Nel materiale infine della collezione Marchi, importante esempio di collezione regionale di Coleotteri recentemente acquistata dal Museo di Firenze tramite il mio interessamento, vi è un maschio determinato "*etruscum* var." da Gridelli ed etichettato "Toscana, Viareggio, Marchi 2.1923", anch'esso riferibile alla stessa entità.

La possibilità di disporre di materiale proveniente dalla Liguria e dalla Toscana mi ha indotto ad effettuare un accurato esame degli esemplari delle due regioni raccolti grosso modo rispettivamente nei dintorni di Genova e di Pisa e quindi geograficamente separati da un notevole iato.

Di norma questi *Lathrobium* vivono in zone montuose e la porzione montana costituita dagli Appennini liguri ed emiliani e dalle Apuane ospita, come ho evidenziato in altri contributi (BORDONI 1972, 1979, 1980, 1982, 1984, 1985), numerose specie e nulla vieta che essi siano presenti anche sulle colline presso la costa tra Genova e Pisa; tuttavia nessuna cattura è stata effettuata in questa zona. Fa eccezione *L. zoiai* Briganti raccolto in una grotta dei dintorni di La Spezia che tuttavia, come ho evidenziato in altra sede (BORDONI 1985, l. c.), è probabilmente da correlarsi con una delle specie apuane (*rosai* Bordonì), il che sarebbe anche giustificato dalla conformazione orografica dell'area. L'assenza di esemplari di *doderoi* tra Genova e Pisa lascia perplessi anche perché alcune catene montuose sono state oggetto di indagine anche in passato. L'esemplare di Viareggio d'altra parte non giustificerebbe da solo la presenza della specie anche a livello del mare poiché non ho dati precisi sulla sua cattura ed esso potrebbe essere stato fluitato sulla costa da zone collinari limitrofe, come appunto i succitati Monti Pisani.

Se si considera quindi che non sono stati trovati esemplari attribuibili a *doderoi* tra Genova e Pisa, che tra queste due località vi sono 150 km in linea d'aria, che le terre che le separano sono abitate da altre specie, tra cui una inedita dell'Appennino ligure orientale, non sembrerà strano che chi scrive sia stato spinto, come dicevo, ad un esame particolarmente attento degli esemplari e che questo abbia portato alla scoperta di alcune significative e costanti differenze tra gli individui liguri e quelli toscani.

A questo punto tuttavia, prima di proseguire, ritengo opportuno ritornare sul problema nomenclatoriale. Infatti, pur in assenza del tipo di *apenninum* di "Etruria", la presenza dell'entità in Toscana è ora confermata

e ciò mi pare possa consentire di mantenere il nome di Baudi. E' necessario però creare un neotipo che ritengo di scegliere tra gli esemplari dei Monti Pisani. Questi non corrispondono - come si è accennato - a quelli del Genovesato ai quali ABEILLE diede il nome di *doderoi*. Pertanto propongo che con il nome di *Lathrobium* (s.str.) *apenninum* (Baudi) sensu meo si chiami la specie presente in Toscana (M.ti Pisani e dintorni) e che con il nome di *Lathrobium* (s. str.) *doderoi* Abeille sensu meo venga nuovamente indicata la specie del Genovesato che nel 1972 avevo messo in sinonimia di *apenninum*.

Lathrobium (s. str.) **apenninum** (Baudi, 1869)

Questa specie è quella di cui raffiguro in questa sede organo copulatore maschile, 6° urotergo e 6° urosterno maschile apparente, 6° urotergo femminile apparente, apice della lama ventrale in visione ventrale e placca dorsale in visione dorsale (figg. 1, 2, 3, 4, 9, 10) (4). Di essa sono attualmente noti gli esemplari già citati in queste pagine provenienti dai M.ti Pisani e da Viareggio. Per essa creo il *neotypus*, non essendo rintracciabile il tipo di Baudi, scegliendo un maschio etichettato "Toscana, M. ti Pisani, Ruota, Colle di Compito, 8.IV.1984, P. Magrini leg.". L'esemplare è conservato nella mia collezione.

Lathrobium (s. str.) **doderoi** Abeille, 1900

Questa specie è quella di cui raffiguro in questa sede organo copulatore maschile con apice della lama ventrale in visione ventrale, placca dorsale in visione dorsale, 6° urotergo e 6° urosterno maschili apparenti, 6° urotergo femminile apparente (fig. 5, 6, 7, 8, 11, 12).

Per facilitare la lettura delle due specie ho ritenuto opportuno fornire la seguente:

Tavola sinottica

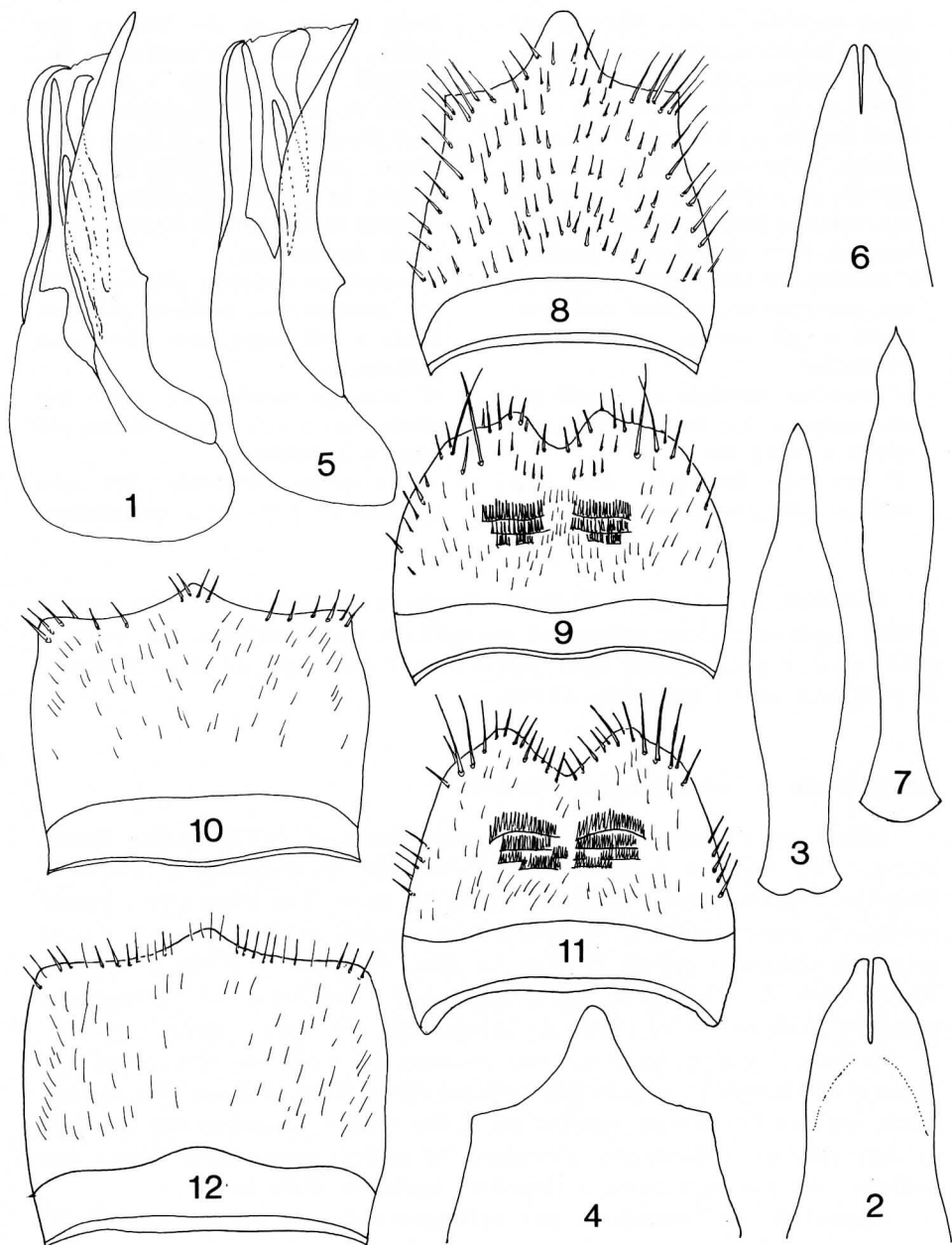
apenninum (Baudi) sensu meo

doderoi Abeille sensu meo

- organo copulatore più massiccio, in media più grande

- organo copulatore più esile e costretto, in media più piccolo

(4) I disegni forniti per questa specie nel 1972 (l. c.) sono da ritenersi poco precisi nella definizione dell'apice della lama ventrale. Nei contributi di questi ultimi anni, oltre ad evidenziare caratteri allora non presi in esame, come uriti, placca dorsale e sacco interno dell'organo copulatore, ho fornito disegni per quanto mi è stato possibile più precisi e riferiti ad un maggior numero di esemplari esaminati.



Organo copulatore in vis. laterale, con apice della lama ventrale, lama dorsale e sesto urotergo femminile di *Lathrobium* (s.str.) *apenninum* (Baudi) sensu meo (figg. 1, 2, 3 e 4) e di *L.* (s.str.) *doderoi* Abeille sensu meo (figg. 5, 6, 7 e 8). Sesto urosterno e sesto urotergo maschile di *Lathrobium* (s. str.) *apenninum* (Baudi) sensu meo (figg. 9 e 10) e di *L.* (s.str.) *doderoi* Abeille sensu meo (figg. 11 e 12).

- lama ventrale, in vis. laterale, più grande e dilatata, ad apice più grosso; in vis. ventrale più robusta e all'apice divisa in due lobi più robusti
- lama dorsale un poco più corta e più robusta, meno sinuosa nella porzione apicale, in addietro meno costretta, con margine posteriore più stretto e con una lieve smarginatura mediana
- 6° urosterno maschile più tondeggiante, con smarginatura mediana meno profonda e più stretta, con lobi più pronunciati
- 6° urotergo maschile ad angoli più pronunciati e con lobo mediano più stretto e sporgente
- 6° urotergo femminile con lobo mediano più pronunciato
- lama ventrale, in vis. laterale, più sottile, ad apice più stretto; in vis. ventrale meno robusta e all'apice divisa in due lobi più costretti
- lama dorsale un poco più lunga e più stretta, più sinuosa nella porzione apicale, in addietro più costretta, con margine posteriore più largo e fortemente arrotondato
- 6° urosterno maschile più squadrato con smarginatura mediana più profonda e più larga, con lobi meno pronunciati
- 6° urotergo maschile ad angoli più arrotondati e con lobo mediano più largo e arrotondato
- 6° urotergo femminile con lobo mediano un poco meno pronunciato

Concludo la trattazione di queste specie sottolineando che, non avendo potuto esaminare alcun esemplare proveniente dalla Porretta, non sono in grado di dire quale specie abiti quella zona e che spero di poter risolvere il problema in un prossimo futuro.

Lathrobium (s. str.) maginii Bordoni

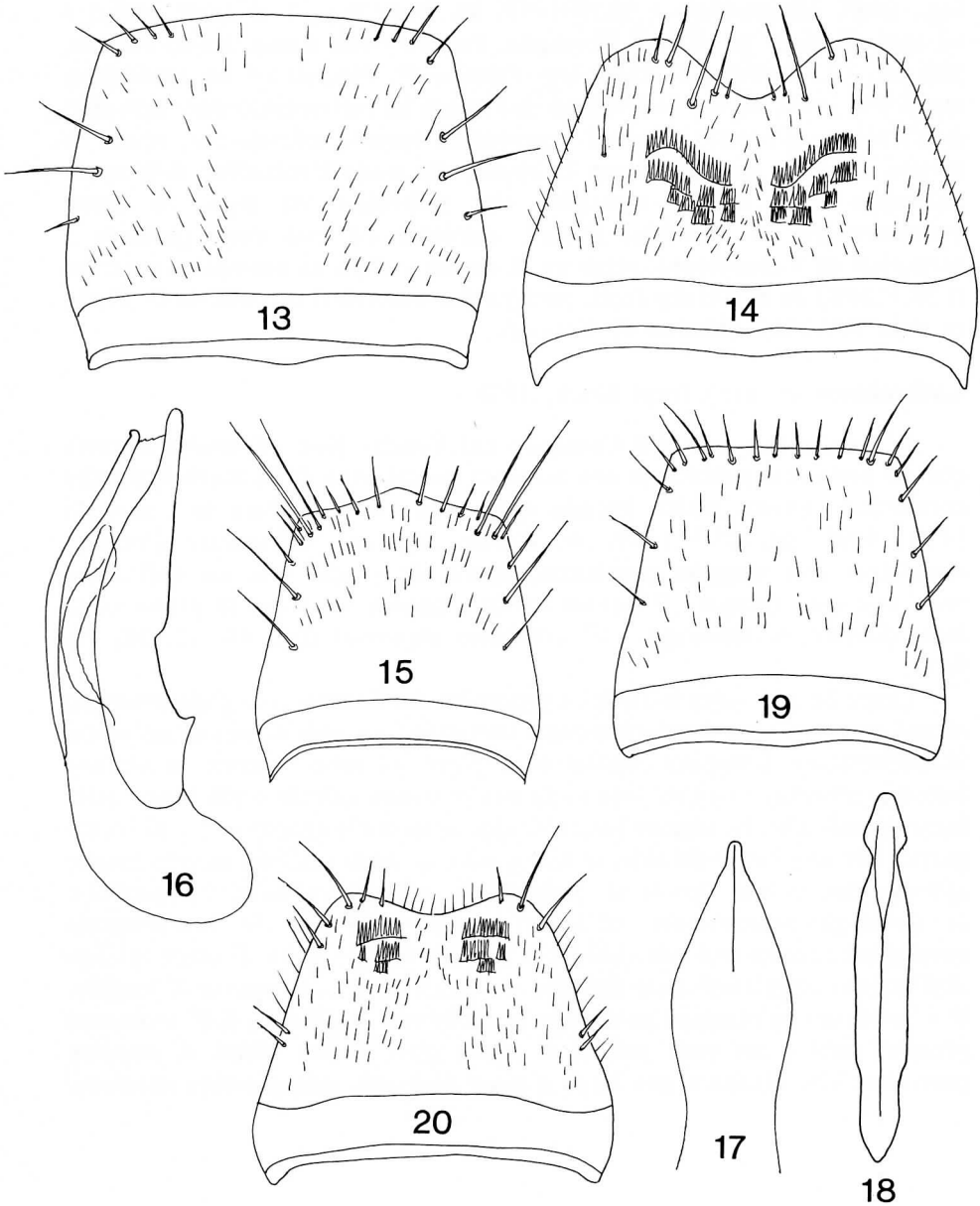
Come ho evidenziato in altra sede (BORDONI 1982) questa specie occupa una discreta porzione dell'Appennino tosco-emiliano: Lugo di Mugello, Marradi, Passo Sambuca, Passo Paretaio, M.te Faggiola. A queste località ho aggiunto (BORDONI 1986) altre stazioni del Mugello. Mi è noto infine di Giùgnola presso il M.te La Fine, in grotta (Firenze), 500 mt, 23.VII.1985, A. Mingazzini leg. (coll. auct.) e del Passo del Muraglione, versante adriatico, 8.VI.1985, A. Mingazzini leg. (coll. auct.).

In base a questi dati, essendo presente *L. etruscum* (Picc.) già nei dintorni di Campigna, si potrebbe pensare che il fiume Bidente di Corniolo possa segnare l'eventuale confine tra le due specie. Occorrerebbe disporre di dati relativi a Castagno d'Andrea, M.te Falterona, M.te Ritoio per definire con più precisione i rispettivi limiti di diffusione.

Approfitto dell'occasione per raffigurare per la prima volta il 6° urotergo maschile e femminile ed in modo più preciso il 6° urosterno maschile (fig. 13, 14, 15).

Lathrobium (s. str.) etruscum (Piccioli)

Mi ricollego a quanto esposto all'inizio di queste pagine per aggiungere qualche notizia su questa specie del Vallombrosano e



Sesto urotergo e sesto urosterno maschile e sesto urotergo femminile di *Lathrobium* (s. str.) *maginii* Bordoni (figg. 13, 14 e 15). Organo copulatore in vis. laterale, con apice della lama ventrale, lama dorsale, sesto urotergo e sesto urosterno maschili di *Lathrobium* (s. str.) *freyi* Koch (figg. 16, 17, 18, 19 e 20).

dell'Aretino. L'ho veduta di Campigna (Forlì), 2.VI.1984, A. Mingazzini leg., (coll. Mingazzini) e 30.IX.1979, M. Betti leg., 1 ♂ (coll. auct.) e ad essa riferisco tre ♀♀ di Romagna, Foresta della Lama, Sasso Fratino, 900 mt, 11.IV.1981, G. Sama leg. (Museo di Verona) ed un esemplare, stessi dati (coll. auct.). Nel Museo di Firenze ho rintracciato due esemplari dell'Isolotto (Firenze) ai quali è probabile facesse riferimento, come ho scritto, Piccioli nel descrivere la specie. Secondo l'abitudine dell'epoca purtroppo non recano cartellini che indichino un tipo. Si tratta evidentemente di individui fluitati. Assieme ad essi sono presenti 5 esemplari di Vallombrosa, stazione di cui ho veduto un esemplare raccolto il 25.V.1983 da R. Sciaky (coll. auct.) e due esemplari raccolti da G. Platia in data 8.V.1982 (Museo di Verona).

Lathrobium (s. str.) **freyi** Koch, 1938

E' specie ben nota del Cansiglio nel Veneto. Non mi risulta tuttavia che sia stata mai pubblicata una accurata descrizione della morfologia che caratterizza questa entità. Prendo spunto da un ♂ di Pian di Cansiglio (TV), 1000 mt, 23.V.1980, A. Casale leg. per raffigurare l'organo copulatore con maggior precisione, spero, di quanto non sia nell'unico testo ove esso compare (COIFFAIT 1982) a quanto so, e per la prima volta lama dorsale, 6° urotergo e 6° urosterno apparenti (fig. 16, 17, 18, 19, 20).

Come ho più volte indicato a proposito dei *Lathrobium* gliptomeroidi, alcuni caratteri sono particolarmente importanti ed utili ai fini di un'esatta identificazione. L'organo copulatore di *freyi* ha lama ventrale, in visione laterale, robusta, costretta solo nella sua porzione apicale e più lunga della lama dorsale che, in visione laterale, appare molto lunga, stretta e di forma particolare in visione dorsale; in tale posizione sono visibili, sulla porzione apicale, due carene. La lama ventrale, in visione ventrale, è rigonfia e si restringe bruscamente all'apice. I due lobi che la compongono combaciano anche se è ben visibile la frattura che li separa. Il sacco interno dell'organo copulatore pare formato da una sola area ricoperta di scaglie. Il 6° urotergo ha margine posteriore praticamente rettilineo; il 6° urosterno presenta due o tre corti pettini di setole posti molto vicini al margine posteriore che presenta una larga e poco profonda smarginatura mediana.



Approfitto di queste pagine per citare una interessante cattura:

Vulda (Typhlodes) italica (Sharp, 1873)

Nota della Toscana (BORDONI 1982) e citata per la prima volta della Romagna (Zattaglia e M.te Mauro presso Riolo Terme) da chi scrive (BORDONI 1984), è stata raccolta ancora in questa regione, a Campigna, Sasso Fratino, 1 esemplare, 30.VIII.1985, A. Mingazzini leg. (coll. Mingazzini).

In Speleologia Sarda, 29 (anno 8, n.1) sotto il titolo "Speleo Club Cagliari" a pag. 24 è scritto che "Nel corso dell'Assemblea il Presidente ha comunicato ufficialmente che il socio biospeleologo Sergio Puddu ha scoperto (nella grotta del Torpado sita in zona Corongiu de Mari presso Iglesias) la ventesima specie nuova per la scienza; si tratta del coleottero Stafilinide "*Medon Puddui* Bordoni 79". Esso va considerato nomen nudum avendo (BORDONI 1981) riferito a studio terminato gli esemplari in questione a *Medon apicale* (Kr.) s.l., specificando che "questi esemplari presentano caratteri diversi da quelli degli *apicale* continentali", concetto ribadito, in mancanza di un più copioso materiale, in una monografia sui *Medon* paleartici (BORDONI 1980 b).

BIBLIOGRAFIA

- BAUDI DI SELVE F., 1869 - *Coleopterorum messis in insula Cypro et Asia minore ab Eugenio Truqui congregatae recensitio: de Europaeis notis quibusdam additis*. Berl. Ent. Zeit.: 390-391 (nota).
- BORDONI A., 1972 - *I Glyptomerus dell'Appennino centrale e settentrionale e descrizione di nuove specie* (Col. Staphylinidae). Redia, 53: 347-371.
- BORDONI A., 1979 - *Studi sui Paederinae. II. Intorno ad alcuni Glyptomerus della Toscana* (Col. Staphylinidae). Redia, 62:13-16.
- BORDONI A., 1980 - *Studi sui Paederinae. V. Intorno ad alcuni Lathrobiini poco noti, revisione dei tipi e descrizione di una nuova specie italiana* (Col. Staphylinidae). Frustula Entomol., (n.s.), 2 (15): 1-26.
- BORDONI A., 1980 b - *Studi sui Paederinae. III. I Medon Steph. paleartici con descrizione di nuove specie mediterranee* (Col. Staphylinidae). Boll. Lab. Ent. Agr. "F. Silvestri", 37 (1980): 73-125.
- BORDONI A., 1981 - *Coleotteri Stafilinidi raccolti in grotta da Sergio Puddu nella Sardegna centro meridionale*. Boll. Soc. Sarda Sci. Nat., 21:137-147.
- BORDONI A., 1982 - *Note su alcuni Lathrobium Gravenhorst gliptomeroidi dell'Appennino con descrizione di una nuova specie* (Col. Staphylinidae). Boll. Ass. Romana Entomol., 37 (1982): 19-28.
- BORDONI A., 1984 - *Appunti sulla morfologia di alcuni Lathrobium Gravh. gliptomeroidi e Vulda Jaquelin du Val dell'Appennino settentrionale* (Col. Staphylinidae). Redia, 67:179-184.
- BORDONI A., 1985 - *Tre nuove specie di Lathrobium s. str. gliptomeroidi dell'Appennino centro-settentrionale* (Col. Staphylinidae). G. it. Ent., 2: 265-274.
- BORDONI A., 1986 - *Nuovi appunti intorno ad alcuni Lathrobium Gravh. gliptomeroidi con*

descrizione di L. (s. str.) maginii mingazzinii ssp. n. (Col. Staphylinidae). *Frustula Entom.*, VII-VIII, N. S.: 595-600.

COIFFAIT H., 1982 - *Coléoptères Staphylinidae de la région paléarctique occidentale. IV. Sous famille Paederinae, Tribu Paederini: 1* (Paederi, Lathrobii). *Nouv. Rev. Ent.*, 12 (4), suppl., 440 pp.

PICCIOLI F., 1870 - *Descrizione di due nuove specie di coleotteri italiani.* *Boll. Soc. Ent. It.*, 2:306-314.

Indirizzo dell'Autore: Prof. Arnaldo Bordoni, via C. da Pistoia 10, 50133 Firenze.

Atti Mus. civ. Stor. nat. Grosseto	N. 14	31 dicembre 1991	ISSN 0393-6015
------------------------------------	-------	------------------	----------------